

# LETTO PER NOI "Biancaneve nel Novecento" Inferno di donna nel Secolo breve

Penetrante e totalizzante, un romanzo di Marilù Oliva tra gli orrori di Buchenwald e la Bologna degli anni 80

di Piera Carlo Magno

## L'AUTRICE

I lati oscuri della nostra società indagati con sensibilità femminile

MARILÙ Oliva, nata a Bologna, è scrittrice, saggista e docente di lettere. Per Solferino è uscita "L'Odissea raccontata da Penelope, Circe, Calipso e le altre", una riscrittura in chiave femminile molto fedele al poema omerico. Con HarperCollins ha pubblicato Le spose sepolte (2018), inaugurando l'avvincente saga della poliziotta Micol Medici, conosciuta da una mente scientifica ma dotata di un talento di notte fa dei sogni, cui dà una spiegazione razionale, che le rivelano dettagli preziosi per le indagini. Nel 2019 è uscito Musica sull'abisso. Ha scritto altri romanzi a sfondo giallo e noir, indagando sui lati oscuri della nostra società e sulle categorie più esposte, da leidifinitive "non protette". Nel 2019 ha co-curato per Zanichelli un'antologia sui Promessi Sposi. Da sempre si occupa di questioni di genere e di attualità, ha realizzato inoltre due antologie patrocinate da Telefono Rosa. Collabora con diverse riviste ed è caporedattrice del blog letterario Litroguernero. Il suo sito è www.mariluliva.net.



Marilù Oliva e, a fianco la copertina del suo ultimo libro



Un romanzo in cui l'autrice riesce nell'impresa mai scontata di saper risalire dal personale più intimo all'universale

Le scene o storiche sono due, come le voci narranti. Bianca bambina, poi adolescente, poi universitaria, vive in un umile appartamento della periferia di Bologna, una casa privata delle cure amorevoli della famiglia tipo, disordinata e arrangiata, proprio come si sente lei. Questa scena-storia e il personaggio o stesso, cambiano, accolgono una miriade di figure di primo e secondo piano: il padre affascinante, fallito e dedito senza dubbi alla famiglia; la madre bella, forte, che porta avanti la baracca come si dice in gergo, ma è un'alcolista senza freni, le cui manifestazioni affettive sono fugaci apparizioni; le amiche fondamentali; i primi amori, la vicina che Bianca adotta come nonna; i colorati bottegai che a volte ricordano il repertorio patoliniano. Un'umanità palpitante raccontata da Bianca, che incontra il dolore e la necessità di sopravvivere senza aiuti, sfiora l'autodistruzione cometante gioventù di quegli anni, si salva perché ha una struttura solida, data dalla pur sgangherata famiglia e dall'amore per i libri. Qualche decennio prima, Lili, in vista a Parigi in sposa per procura, finisce nel Sonderbau, il bordello del campo di concentramento di Buchenwald. Questa scena-storia, come il personaggio, vivono una realtà più statica, costata alla scrittrice molto studio, come testimonia la ricca bibliografia riportata alla fine del libro. Dalla realtà dei fatti storici fedelmente raccontati, i personaggi, anche qui, spiccano nella loro intimità. I particolari, gli odori e la paura, le speranze e l'orrore, si trasmettono al lettore in maniera così lanocinante che le pagine sembrano aitate. Ma c'è un terzo personaggio femminile, Candi, la mamma di Bianca, che non è voce narrante e quindi non gode del beneficio dei potersi "aggiustare", spiegando il carattere, impietoso con la sofferenza, intenerendo con la debolezza, e infatti sembra la strega ostiva, ma è la vittima numero uno, è vittima prima di nascere, la prima combattente, inaspettatamente il modello della donna che continua a lottare per i propri diritti.

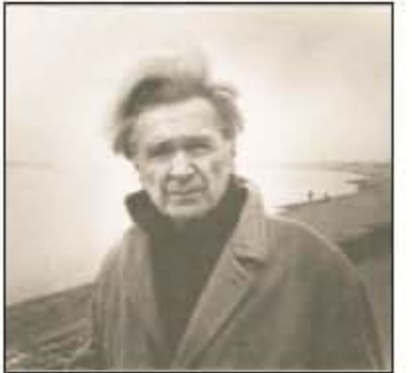
## L'EPISTOLARIO

# L'orgoglio del fallimento nelle lettere di Emil Cioran

Un volume che riassume gran parte della biografia del controverso intellettuale rumeno morto nel 1995

di Salvatore Marrazzo

Scrivere una lettera è un'esperienza più che una narrazione. E leggere una lettera è come avere a che fare con la vita vera. Si penetra l'uomo in qualcosa di più vicino. Che somiglia al suo vero volto di presenza. In un certo qual modo si scivola nell'inganno di un possibile essere autentico, che di vero non può aver nulla, se non lo stesso contatto del suo esecuto. È come se le lettere rivelassero ciò di cui non si può mai essere a conoscenza con una certa evidenza. Ciò che s'intuisce non si può dimostrare. Come se una lettera fosse in grado di sciogliere l'indistinta e oscura ambiguità dell'uomo. E poi scoprire che, in fondo, una sorta di assoluto non rivela altro che la stessa evanescenza, la fragilità di sempre: l'uomo con le sue grandi apprensioni e i tanti modi di affrontarle. La ricerca del senso. Di una logica capace di sostenere le difformità dell'esistenza. I suoi captivi. Le sue noie. La sua stessa praticabilità. Le lettere, che Antonio di Genova



Emil Cioran

presenta in quest'appassionato e agile volume: Emil Cioran, L'orgoglio del fallimento/Lettere ad Arsavir e Jeni Acterian, Mimesis, pagg. 150, ne sono una fulgida dimostrazione. Esse raccontano la disperata e felice corrispondenza tra un Cioran, sempre più convinto scettico e indocile disadattato - comunemente uno dei più grandi e sfaccendati pensatori del novecento - e Arsavir Nazaret Acterian, giovane e brillante giornalista e intellettuale di

origini amene, nonché autorevole membro della generazione del '27 e dell'Associazione Criticon. Entrambi s'incontrano a Bucarest nella Biblioteca della Fondazione Carol. Un incontro voluto dal caso ma un sodalizio che durerà una vita intera. Il libro raccoglie le numerose lettere in viste dal pensatore transilvano al caro amico Arsavir, e le poche, ma ugualmente intense e poetiche, indirizzate a Jeni, sorella minore di quest'ultimo. Attraverso la lettura di queste missive, sincera testimonianza di amicizia e comprensione intellettuale, è possibile seguirlo non solo il travagliato percorso esistenziale di Cioran sino all'esilio parigino, ma anche l'inquietudine spirituale di un'intera epoca, segnata da contrasti violenti e da pensatori di un'efficacia straordinaria, peraltro sempre coinvolti con passione e determinazione nel confortare ma anche



Emil Cioran, L'orgoglio del fallimento/Lettere ad Arsavir e Jeni Acterian, Mimesis, pagg. 150

l'altro che la sua stessa rovina. I suoi indifferenti e incontentibili occhi. La perversa lusinga della malattia. In una lettera a Jenny del 1938, un Cioran ventiseptenne scrive: Forse sono malato. E a essere sincero, a che cosa mi servirebbe la salute? Non mi con-

terrebbe verso un disastro maggiore? E termina: Avrei voluto scrivere un libro su Lucile de Chateaubriand, ma la pigrizia, il disgusto di me stesso, la dissolutezza dei pensieri, tutto mi ha impedito di rendere omaggio al più bizzarro esempio di malinconia. Sono esperto solo di agonia. Cioran svilisce ossessivamente se stesso, ma più di ogni cosa disprezza l'umanità. In una lettera a Mircea Eliade, Cioran che ha solo ventiquattro anni, scrive: Chinon aspira alla gloria tra gli uomini, così da essere più legittimato a disprezzarli, mi sembra il più spregevole degli esseri. C'è da dire, e si evince anche da queste lettere, che Cioran resta uno scrittore di sfortuna eccezionale e uno scettico fino alla fine, sebbene la sua durezza tenti di essere più attenuata. La vita è una commedia, scrive ad Arsavir nel 1981. E c'è una dolcezza anche nello svanire dell'illusione. Un Cioran che aveva sperato, allora? E come si fa ad averedubbi. In una conversazione telefonica avuta con Antonio di Genova, curatore del volume, si parlava di un Cioran ancora inedito. E non si parlava del periodo parigino.

Emil Cioran, L'orgoglio del fallimento/Lettere ad Arsavir e Jeni Acterian, Mimesis, pagg. 150

# LA RACCOLTA Scelte da Luca Serianni Le 100 poesie più belle La storia della lingua presa per il verso giusto



A fianco, E. Hopper, Automat (1927). Nella foto in alto, il linguista e filologo Luca Serianni

A fianco, E. Hopper, Automat (1927). Nella foto in alto, il linguista e filologo Luca Serianni

Selezione d'autore, ricerca di poeti sottovalutati, spazio alla tradizione ma anche a voci che aggiungono nuove tessere al variegato mosaico della poesia italiana. Questi in sintesi gli elementi che contraddistinguono il ricco florilegio presentato da un esperto del calibro di Luca Serianni con il suo ultimo libro "Il verso giusto - 100 poesie italiane" (Laterza, 2020, pagg. 450). Con la sua competenza di linguista e storico della lingua italiana, Serianni avrebbe potuto facilmente cadere nella trappola di antologizzare il solito pacchetto di autori ritenuti mostri sacri tali da non poter essere esclusi. Invece, si concede il gusto di affidarsi al gusto e di diversificare un racconto poetico diversificato per autori, generi, sensibilità. Di alcuni autori celebri, Serianni non considera necessariamente i versi più famosi, ma quelli che meglio contribuiscono a ricercare, come recita il titolo, "il verso giusto". Valore assoluto, rappresentatività e, naturalmente, gusto personale sono i criteri che hanno selezionato cento poesie scritte in italiano nell'arco di otto secoli di storia letteraria: da Giacomo da Lentini a Petrarca, da Gaspara Stampa a Tasso, da Leopardi a Caproni, affacciandosi su qualche nome meno noto, dedicando attenzione anche ai linguaggi dialettali. La raccolta include cento poesie di sessantatré autori diversi, distribuite in otto secoli. Fidandosi delle scelte operate dall'illustre antologista, il lettore si imbatte in sorprese letterarie che aprono a interi mondi e insospettabili materiali poetici. "Nello spazio che mi sono riservato - scrive Serianni nell'introduzione - ho fatto valere alcune esigenze. Intanto rappresentate la lirica femminile: la

fase attuale è quella che vede la massima espansione di donne che scrivono versi, dopo la fioritura delle petrarchiste cinquecentesche e delle poetesse arcadiche. E ancora: dare voce alla poesia italiana fuori d'Italia (e ho scelto lo svizzero Giovanni Orelli, pur meno noto di altri concittadini)". Serianni ribadisce che un'antologia "non è una storia letteraria" e non occorre quindi riempire le pagine di note biografiche e note critiche, basterà limitarsi al minimo indispensabile. In maniera singolare, spiazzando il mondo accademico, Serianni rivaluta anche i manuali di letteratura di uso scolastico, ricordando che molte di esse contengono visioni critiche inusitate. "Le antologie scolastiche degli ultimi decenni sono spesso di alta qualità (...) inquadramento critico e parafrasi sono condotti con cura e sapienza e talvolta non mancano definizioni critiche particolarmente acute: per questo non mi sono fatto scrupolo di attingere, all'occorrenza, a questo tipo di fonti, in genere disdegnate dagli studiosi perché i libri scolastici non si citano. Ma tutto dipende, qui e sempre, dalla qualità dei libri. C'è solo da rammaricarsi che, passato il turbinio delle adozioni, questi manuali escano dal mercato editoriale e siano anche difficilmente reperibili nelle biblioteche pubbliche". Anche la cronologia assume un valore relativo, poiché ci sono poeti che cronologicamente si collocano nella prima metà di un secolo ma stilisticamente sono più vicini a quello successivo. A ben vedere, Serianni offre molto più d'una personale antologia e prova a ridefinire la storia della poesia italiana attraverso un percorso inedito e non convenzionale.

Luca Serianni, Il verso giusto - 100 poesie italiane, Laterza, pagg. 450

